



Der Spiegel

È dedicato all'Italia l'editoriale di ieri di Der Spiegel: «L'italiano - afferma - è una forma di vita parassitaria. Il suo obiettivo è l'ostentazione continua di affaticamento e l'ospite preferito è "La Mama" tettona che lava i calzini». In serata il giornale si è scusato



INTV

■ 09,00 Rai 1
Uno Mondiale
■ 13,00 SkySport 1
Sport Time
■ 13,00 SkySport 3
Tennis, Wimbledon
■ 13,30 SkySport 1
World Cup Official Film
■ 13,50 SkySport 2
Rugby, S. Africa-Francia
■ 14,00 La7
America's Cup
■ 14,00 Rai 2
Dribling Mondiali

■ 14,30 Eurosport
Football WCup Season
■ 20,30 La7
Sport 7
■ 21,45 Eurosport
Golf, Pga Us Tour
■ 23,00 SkySport 2
Motori, Nascar Nextel Cup
■ 23,15 Rai 1
Notti mondiali
■ 23,15 La7
Il gol sopra Berlino
■ 1,30 SkySportEx.
Basket, Nba 2006 draft

Pochi gol e tanta difesa, l'Italia è tutta qui

Le reti propiziate da palle inattive o fughe. Venerdì con l'Ucraina serviranno le punte

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

SIAMO così brutti, e così felici di esserlo, che ormai c'è la fila da Oddo che fa il barbiere. «Sfregia le nostre chiome» è la richiesta (e mezza squadra gira per Duisburg che pare avere un colbacco in

testa). Insomma, brutti fuori e brutti in campo come obiettivo di

vita e di Mondiale. La stampa internazionale ci massacra, quella nazionale ha già dato ed ora quasi muove in soccorso per compassione. Siamo questi, vediamo dove ci porta il cuore (o il contropiede, o la fortuna). Orgogliosamente brutti, esaltati dalla sofferenza, ma sono prevedibili, c'è solo da divertirsi. Uno spasso. Materazzi, al solito, ci mette il carico: «Tranquilli, il bel gioco arriverà dopo il 9 luglio». Carmelo Bene non si appagava - nemmeno si emozionava - con il solo puro contenuto. Pretendeva la forma. Noi ci accontentiamo di un gol su azione, perché dopo quattro partite e 20 giocatori impiegati (tolti i portieri di riserva, solo il barbiere non è servito a Lippi) alcune cose sono acclamate, come la difficoltà ad arrivare al tiro tramite la manovra. Le sei reti finora segnate sono arrivate sugli sviluppi di quattro calci piazzati e due fughe solitarie dell'attaccante verso il portiere (laquinta e Inzaghi). Qualche bella azione s'è

vista, nei pochi lampi di Totti, o per la regia di Pirlo: quel poco è stato vanificato dagli attaccanti. Lippi ha difeso Gilardino e Toni, perché «sono due realizzatori puntuali, è giusto tenerli in campo». Nelle ultime tre stagioni i due hanno sommato 150 reti. Bottino mostruoso, ma in questo Mondiale pagano dazio all'inesperienza internazionale, e l'assunto iniziale vacilla.

Altra evidenza: la precaria condizione fisica di molti giocatori, fra i quali Nesta, Gattuso, Camoranesi, Totti. Lo stesso Toni sembra logoro dopo una stagione in cui ha dovuto prima affermarsi e poi confermarsi, cercando di cavare gol da ogni partita. Cinque titolari nei piani di Lippi ma il cui rendimento è ogni volta aleatorio. Nesta ha camuffato i suoi guai giovando dell'esuberanza di Cannavaro, che ha potuto fare per due perché le avversarie incontrate avevano poca pericolosità negli attaccanti di ruolo (non sarà così contro Shevchenko). Dalla forza difensiva l'Italia ha tratto tenuta e coraggio in situazioni che potevano affliggerla. Come contro gli australiani, che giravano ossessivamente palla, togliendo dal gioco Gattuso, Del Piero e Pirlo. Tirando poco, ma riducendoci a spettatori. Quando è riuscita a fare contropiede, l'Italia ha sempre creato occasioni da rete: perché mentalmente era in partita. Questa tenuta è la migliore qualità che abbiamo mostrato. Perfino ovvia: in fondo a stagioni stressanti i muscoli

degli attaccanti sono più sfiabiti, mentre i difensori hanno corso meno, e preso meno botte (e magari girato meno spot). Si sperava di essere belli e attaccanti, ci si è scoperti umili e difensori, che non è male. Lippi non ha dovuto attendere il suggerimento di Cannavaro per capirlo («avete qualcosa da dirmi?»), ha chiesto al gruppo nel ritiro di

Amburgo): quando Materazzi è stato espulso poteva insistere senza un difensore, perché l'Australia aveva il solo Viduka e Cannavaro lo controllava senza affanno. Ma ha subito riparato con Barzagli, rinunciando al centravanti, indicando nella difesa la via per riuscire a vincere. Altra realtà che penalizza il gioco azzurro è l'assenza di ali. Così si è

persa profondità. La migliore Italia (nelle amichevoli in Olanda e a Firenze contro la Germania) aveva Camoranesi a destra e Del Piero a sinistra, in un 4-4-2 che in fase di possesso palla trasformava gli esterni in attaccanti. Con il recupero di Totti e l'innesto di Perrotta i sono perduti i cross per Toni e Gilardino. Scelta ponderata e confermata dalla de-

cisione di escludere Marchionni dai convocati. Lì, può essere utile la velocità e lo svariare di laquinta. Questa è l'Italia, sperare in meglio è legittimo, ma basterà poco di più per battere la giovane Ucraina. Servirebbero un po' di gol per riscoprire il gusto di essere belli: anche ostentare bruttezza, alla fine, è vanità.



Gianluigi Buffon e Francesco Totti scherzano in campo durante l'allenamento, ieri mattina nel centro sportivo di Duisburg. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

IL PUNTO Cannavaro sconvolto dalla notizia di Pessotto, la fortuna che sorride all'Italia rappresentano un contraltare alla modernità che si è persa

Nel kitsch tedesco esplodono i sentimenti «azzurri»

di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg

Dopo la giornata dell'eroismo di ieri, il giorno del calcio di rigore di Totti a Klaiserlauter, oggi è la giornata dei sentimenti, il giorno delle sfumature, del dolore per Pessotto tutto sulla faccia di Cannavaro. Cannavaro lo abbiamo visto molte volte nelle conferenze stampa, con un sorriso sicuro, e il carisma che gli conosciamo. Ma iera mattina Cannavaro nel cambiare faccia alla notizia improvvisa che Pessotto era grave in ospedale (del tentato suicidio si è saputo un paio di ore dopo) era tornato un ragazzo, un ragazzo che come tutti i ragazzi purtroppo è ancora più fragile di fronte al dolore e al dramma. Cannavaro si è alzato, si è scusato con gentilezza, ed è andato via. Lo ha fatto persino imbarazzato nel doverlo fare, ma non voleva mostrarsi turbato ai giornalisti. Ma quella era una sua storia, non la storia del calciatore Cannavaro. Non era più il mondiale di Germania. Erano i sentimenti privati di uno che gioca al calcio da professioni-

sta. È davvero curioso come il mondo di questi ragazzi del calcio, che quasi sempre non hanno più di trent'anni, sia infinitamente più formale di quanto la loro età può davvero concedere. Però in quell'attimo drammatico, in quel momento esatto, Cannavaro ha cambiato sguardo. Materazzi poco più in là si è perso. E seduto su una sedia, immobile, Sandro Mazzola aveva gli occhi umidi. E non riusciva a dire nulla. Ovvio che quel tentato suicidio arrivava ai mondiali con tutta una serie di idee automatiche che i giornalisti si portano appresso come una cassetta degli attrezzi inutile per quasi per tutto. La sede della Juventus, luogo simbolico, lo scandalo del calcio e la possibile retrocessione della squadra, unite a uno dei giocatori più intelligenti, corretti e onesti del mondo del calcio come Pessotto, scatenavano di retrologie e ipotesi. quella bellissima persona che è Gianluca Pessotto. Cannavaro uscendo precipitosamente dalla sala delle conferenze

stampa ha detto: «pessottino è l'uomo più buono del mondo». Ma il pensiero di tutti è ancora lì, a fare ipotesi altre, anche quella della salute: stava forse male per motivi legati all'ipotetica assunzione di farmaci nel periodo in cui giocava? Tutte cose campate per aria, ma che costringono il medico della Juventus, Agricola, a smentire pubblicamente. Ma queste siano state le prime ipotesi passate per la mente a centinaia di addetti ai lavori la dice lunga. Sull'impossibilità di capire il calcio se non in un modo esclusivamente pubblico, dietrologico, e persino divistico. Questo calcio non tollera troppo che ci siano giovani di trent'anni sconvolti e per niente capaci di contenere emotivamente notizie di questo genere, ma vuole solo eroi da prato erboso. Questo calcio non ha giocatori con una vita privata; un privato in cui soffrire e muoversi come si è capaci. I giocatori hanno un privato solo e soltanto quando questo privato si trasforma al massimo nel gossip: sportivo e non. Lo sguardo smarrito di quello che qui ormai è per tutti il più forte di-

fensore del mondo faceva il paio con quello ancora più smarrito di Marco Materazzi, che ancora un attimo prima stava parlando di quello che era l'argomento del giorno: la fortuna. I tre giocatori della nazionale erano arrivati in sala stampa con un'idea precisa, spiegare a tutti che la cosa che più li infastidiva dei commenti alla partita con l'Australia, era proprio l'idea che fosse una partita vinta per una circostanza fortunata. Fortuna che Grosso è entrato in area. Fortuna che Totti lo ha realizzato. Ma soprattutto fortuna che abbiamo vinto una partita che si poteva anche perdere. E invece no, niente fortuna, anzi semmai il contrario. Una sfortuna aiutata da un arbitraggio incomprensibile, una sfortuna che si allontana da noi soltanto alla fine, con quel rigore, e quel gol di Totti. Quello che è accaduto nella giornata ha però distratto quasi tutti da un dettaglio per nulla da trascurare. Ovvero l'attacco del settimanale più autorevole di Germania, "Der Spiegel" agli italiani in quanto popolo e alla nazionale italiana.

L'editorialista Achim Achilles oggi sfodera contro l'Italia e gli italiani una serie di luoghi comuni impressionanti. Saremmo «tipi da spiaggia, di quelli che si incontrano sull'Adriatico», i nostri calciatori sarebbero dei tanti «Luigi», «parassiti», «mammoni», che «Totti si succhia il pollice: questo è normale negli uomini italiani», che il nostro passaggio del turno è «viscido e insudiciato». Che l'obbiettivo primario degli italiani, compresi i calciatori «è l'ostentazione continua di affaticamento e il suo animale ospite preferito è "La Mama", la sua nutrice tettona che gli lava i calzini e gli cucina ogni giorno la pasta con un bel sugo denso». Perché un critico autorevole di un giornale tedesco davvero importante scriva di queste cose si spiega soltanto con una stranissima forma di ottusità paradigmatica tedesca. Un'ottusità paradigmatica che si manifesta a tutti i livelli, anche a quelli alti. Dove il punto di partenza è proprio questo: italiani infingardi e mammoni. Quando ho visto una partita dell'Italia, quella con gli Usa, nel quartiere di Kreuzer a

Berlino, mescolato a un pubblico di tedeschi, i momenti di divertimento maggiore dei berlinesi erano dedicati alle cadute dei nostri giocatori, considerate finte. Ma l'ilarità raggiungeva un livello altissimo tutte le volte che si usava lo spray sui polpacci o sulla coscia di qualche nostro calciatore. L'idea che siamo dei tipi da spiaggia può venire solo qui, un posto civilissimo dove finché si parla di Goethe e Holderlin va tutto bene, ma per il resto la modernità sembra essersi persa da qualche parte. E tutto è un po' vecchiotto in questa Germania: nel modo improbabile di vestirsi, nella musica che ti arriva dagli altoparlanti dei grandi magazzini che non si sente più da nessuna parte, nei programmi televisivi vecchi di trent'anni. Il kitsch in Germania non è una categoria estetica, ma un rassegnato modo di vivere. In questo kitsch rientra anche il chiamare gli italiani "Luigi", dire che sanno soltanto conquistare le tedesche in spiaggia, e che vogliono solo la mamma. Ma questa è un'altra storia...

cotroneo@unita.it

TELESCHERNI
◆◆◆

Talent scout in televisione

Pippo Russo

FilosofiCAUSIO - Parlando qualche giorno fa del sistema "Multi Causio Digital System", in sperimentazione sui canali "Sky", abbiamo ommesso di illustrarvi una delle tante opzioni che a breve saranno disponibili per gli abbonati. Si tratta di un servizio di divulgazione filosofica, che consiste nel disseminare la telecronaca d'esercizi di logica e sofismi assortiti. Un assaggio si è avuto durante la diretta di Portogallo-Olanda, quando così "Causio Vox 2.0" ha commentato un errore dell'olandese Kuijt: «Dovrebbe sfruttare meglio certi palloni, anzi, poteva sfruttare la meglio quest'azione». Ecco una nuova frontiera della sofistica: il contraddire ribadendo.

Severgnaus talent scout - Chiamato a dare un senso alla propria presenza durante la telecronaca di Argentina-Olanda, il Severgnaus ha così sentenziato su Messi: «Questo è un fenomeno. Fu come quando vidi per la prima volta Springsteen in concerto e capii che era un grande del rock». E meno male che se ne accorse lui, che altrimenti "The Boss" suonerebbe ancora nelle cantine.

Severgnaus propiziatore - Mentre la partita sta per iniziare, Severgnaus annuncia: «Sono qui per seguire gli interessi Burdizzo e Cambiasso». Risultato: Burdizzo infortunato (salterà l'ottavo contro il Messico) e Cambiasso azzoppato. **Altafani senza freni** - Dopo il gol segnato da Ronaldo contro il Ghana, le parole di Altafani vanno fuori giri e non riescono a tenere il passo dell'entusiasmo. Così definisce l'assist di Kaká: «È da dieci, è da... è un piatto d'argento, non d'oro!» Miliardi? Milioni! **Altafani senza freni 2** - Colpiti durante nel corso del primo tempo, Lucio e Emerson resistono e rimangono in campo (il secondo verrà sostituito nell'intervallo). Per esaltarne la tempra, Altafani sottolinea che i due «sono gauchi». Proprio vero che ogni paese ha ciò che si merita: in Brasile hanno i gauchi, in Italia abbiamo i Gaucci. surrealityshow@yahoo.it